

Salvare le apparenze: Mussolini, la politica internazionale e i tentativi per un accordo negoziale durante la guerra d'Etiopia

di Christian Carnevale

Abstract. Il dibattito sulla possibilità che la guerra d'Etiopia fosse evitabile o potesse essere conclusa attraverso una soluzione negoziale ha diviso gli studiosi tra coloro che hanno ritenuto che Mussolini volesse conquistare integralmente l'Impero negussita e quanti hanno sostenuto preferisse un accordo con Gran Bretagna e Francia sin dal principio della controversia. Lo stretto dialogo tra i documenti diplomatici e le memorie dei protagonisti aiuta tuttavia a delineare un panorama preciso, che muove dai paradigmi storiografici consolidati per cercare una certa coerenza tra la politica estera fascista, la volontà delle potenze di mantenere l'equilibrio internazionale e il comportamento del dittatore durante la diatriba, rendendo evidente il bisogno di salvare le apparenze comune a tutti gli attori.

Parole chiave: Guerra d'Etiopia, Politica estera fascista, Mussolini, Politica imperiale della Gran Bretagna, Politica di sicurezza della Francia, Politica internazionale nel periodo interbellico

Preserving Appearances: Mussolini, International Politics and the Search for a Negotiated Settlement during the Ethiopian War

Abstract. The debate on whether the Italo-Ethiopian War could have been avoided or resolved through a negotiated settlement has divided scholars over the years. Some argue that Mussolini was determined to fully conquer the Negus' empire, while others believe he preferred an agreement with Great Britain and France from the outset of the dispute. However, the interplay between diplomatic documents and the memoirs of key figures helps to outline a precise picture. This analysis builds on established historiographical paradigms to explore the coherence between Fascist foreign policy, the great powers' desire to maintain international balance, and the dictator's behavior during the crisis, ultimately highlighting the shared need of all actors to preserve appearances.

Keywords: Italo-Ethiopian War, Fascist foreign policy, Mussolini, British imperial policy, French security policy, International politics in the interwar period

Christian Carnevale è dottore di ricerca in Studi politici presso l'Università di Roma La Sapienza.

christiancarnevale94@gmail.com - ORCID: 0009-0008-7425-9628

Ricevuto il 24/09/2024 - Accettato il 12/03/2025

La politica estera del regime fascista ha generato numerose interpretazioni nel corso dei decenni¹. I primi studi la giudicarono raffazzonata e inconsistente², una concezione semplicistica presto superata dal dibattito storiografico relativo al carattere revisionista o meno della linea decisa da Mussolini. Negli anni Settanta, infatti, Renzo De Felice sostenne che il dittatore avesse agito a partire da un «vivo desiderio di rimanere ancorato al sistema di sicurezza europea» tramite la sua politica del “peso determinante” tra le democrazie occidentali e la Germania³. Tale posizione è stata presto criticata da diversi storici che hanno sottolineato il carattere eversivo rispetto all’ordine di Versailles delle direttrici principali d’azione della politica estera del regime fin dalla sua fondazione⁴: come ha scritto recentemente Emilio Gentile, l’obiettivo finale sarebbe stato quello di vedere realizzato il «mito fascista della nuova Italia imperiale»⁵. Esiste però anche un’interpretazione differente, secondo la quale lo spirito machiavellico e revisionista di Mussolini avrebbe sopravanzato in vari momenti la sempre ricercata equidistanza tra le potenze europee⁶. Negli ultimi anni è stato

¹ Per una visione complessiva si veda, tra gli altri: M. Palla, *L’impérialisme fasciste*, in “Revue d’histoire de la Deuxième Guerre mondiale et des conflits contemporains”, a. 35, n. 139, 1985, pp. 25-46.

² G. Salvemini, *Preludio alla Seconda guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano, 1967, pp. 24-31.

³ R. De Felice, *Mussolini il duce, vol. 1, Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 413-414.

⁴ M. Funke, *Sanzioni e cannoni: Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Milano, Garzanti, 1972, p. 181; M. Knox, *Il fascismo e la politica estera italiana*, in R.J.B. Bosworth, S. Romano (a cura di), *La politica estera italiana, 1860-1985*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 309; E. Collotti, *Gli esordi della politica estera del fascismo* in Id. (a cura di), *Fascismo e politica di potenza*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 25-35; N. Labanca, *Oltremare. Storia dell’espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 142-152; N. Arielli, *Fascist Italy and Middle East*, London, Palgrave Macmillan, 2014, p. 3; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Segrate, Mondadori, 2014, cap. 2. Petersen sposta il periodo revisionista della politica estera fascista a dopo il 1932: J. Petersen, *Hitler e Mussolini: la difficile alleanza*, Bari, Laterza, 1975, p. 105. Per la testimonianza di un diplomatico: M. Luciolli, *Mussolini e l’Europa: la politica estera fascista*, Firenze, Le Lettere, 2009, p. 63.

⁵ E. Gentile, *Storia del fascismo*, Bari, Laterza, 2022, p. 823.

⁶ H.J. Burgwyn, *Italian foreign policy in the interwar period, 1918-1940*, Santa Barbara, Greenwood Publishing, 1997, pp. XII-XVII.

anche affermato che il dittatore ebbe come obiettivo principale quello di espandere gli interessi italiani in ogni area geografica per poter ottenere dei vantaggi in caso di alterazione dell'equilibrio di potere globale, motivo per cui si sarebbe lasciato andare a dichiarazioni bellicose che la diplomazia avrebbe temperato con pazienza presso le cancellerie straniere⁷.

Non c'è alcun dubbio, tuttavia, sul fatto che la guerra d'Etiopia sia un punto centrale per comprendere la politica estera fascista. Anche sulle motivazioni del conflitto ci sono però pareri contrastanti. Alcuni studiosi hanno dato estrema importanza alla presunta volontà di Mussolini di risollevare l'economia nazionale tramite una grande avventura bellica che avrebbe aumentato temporaneamente i profitti delle imprese⁸. In alternativa, si è sostenuto che la causa scatenante sia stata la ricerca di un successo che aumentasse il prestigio del regime sia agli occhi della popolazione che sul piano internazionale, dimostrando così la potenza militare di un'Italia assunta a un ruolo di carattere imperiale⁹. Angelo Del Boca ha invece posto enfasi sulla volontà di vendicare la sconfitta di Adua/Adwa, subito dagli eserciti italiani nel 1896¹⁰, mentre altri studiosi hanno ritenuto quale moti-

⁷ E. Di Rienzo, *Il gioco degli imperi: la guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale*, Roma, Dante Alighieri, 2018, pp. 19-20; Id., *Ciano. Vita pubblica e privata del "genere di regime" nell'Italia del Ventennio nero*, Roma, Salerno, 2018, p. 158.

⁸ R. Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Firenze, Le Monnier, 1978, p. 4; D. Mack Smith, *Mussolini*, Segrate, Rizzoli, 1990, cap. 11; G. Rochat, *Il colonialismo italiano*, Torino, Loescher, 1973, pp. 137-138; N. Labanca, *Politica e amministrazione coloniali dal 1922 al 1934* in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e politica di potenza*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. 129; M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Bari, Laterza, 2008, p. 9; G.W. Baer, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970, pp. 38-52.

⁹ F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961, p. 91; G.L. Weinberg, *The foreign policy of Hitler's Germany: diplomatic revolution in Europe, 1933-36*, Chicago, University of Chicago, 1970, p. 332; Burgwyn *Italian foreign policy in the interwar period*, cit., p. 137; I. Kershaw, *To hell and back*, London, Penguin, 2015, cap. 6, par. 1; R. Mallett, *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935*, Cambridge, Cambridge University, 2015, pp. 63-65; V. Deplano, A. Pes, *Storia del colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2024, p. 105.

¹⁰ A. Del Boca, *La guerra d'Etiopia: l'ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi, 2010, p. 64. Si veda anche: P. Brendon, *The dark valley: a panorama of the 1930s*, New York, Vintage Books, 2002, cap. 13. Lo pensava pure Vansittart, *Permanent*

vazione scatenante la necessità di agire prima della rinascita della Germania¹¹. Peculiare è infine la posizione di Bruce Strang, il quale ha recentemente affermato che Mussolini sia stato spinto all'avventura coloniale da una vera e propria ossessione per la demografia e il darwinismo sociale¹².

Anche sugli obiettivi che il dittatore si era posto le interpretazioni sono varie. Secondo diversi storici lo scopo iniziale della guerra in Africa orientale era stato la conquista integrale dell'Impero negussita¹³. De Felice ha invece sostenuto come Mussolini non avesse deciso una «operazione contro tutto e contro tutti» poiché desiderava agire in un «quadro sostanzialmente pacifico»¹⁴, optando per un conflitto totale solo dopo non essere riuscito a superare l'intransigenza della Gran Bretagna nell'accettare un controllo "congiunto" dell'Etiopia e di tutta l'area del Mar Rosso¹⁵. A riprova di tale posizione è stata spesso ricordata la volontà del dittatore di raggiungere un compromesso che evitasse l'invasione oppure, una volta scoppiato il conflitto, impedisse una "vera" guerra di sterminio. Gentile considera comunque un dato assodato il favore del capo del governo per un qualsiasi accordo negoziale almeno fino all'ottobre del 1935, se non ancora nell'aprile del 1936¹⁶.

Under-Secretary del Foreign Office. Si vedano le sue memorie: R. Vansittart, *The mist procession*, London, Hutchinson, 1958, p. 514.

¹¹ F.D. Laurens, *France and the Italo-Ethiopian crisis 1935-1936*, Den Haag, Mouton, 1967, p. 16; Petersen, *Hitler e Mussolini*, cit., pp. 334-336.

¹² G. Bruce Strang, "Places in the African sun": *social Darwinism, demographics and the Italian invasion of Ethiopia* in Id. (a cura di), *Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact*, Abingdon-on-Thames, Routledge, 2016, cap. 11, par. 1.

¹³ Funke, *Sanzioni e cannoni*, cit., p. 181; G. Rumi, *L'imperialismo fascista*, Milano, Mursia, 1974, p. 71; Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, cit., p. 73; M. Knox, *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino, Einaudi, 2003, p. 162; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., cap. 5; J. Gooch, *Mussolini's war: Fascist Italy from triumph to collapse, 1935-1943*, London, Penguin, 2020, cap. 1, par. 2.

¹⁴ De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 418.

¹⁵ Rosaria Quartararo sostiene che la conquista militare fu un'*extrema ratio*: R. Quartararo, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Milano, Jouvence, 2001, p. 129.

¹⁶ Gentile, *Storia del fascismo*, cit., p. 1067.

I documenti diplomatici e le memorie dei protagonisti aiutano tuttavia a delineare un panorama ben preciso. Il dittatore aveva infatti bisogno di intraprendere un'invasione militare, ma era pronto ad accettare un progetto di composizione se il risultato della necessaria transazione territoriale gli avesse permesso di fondare un impero in Africa orientale senza perdere nessuna delle posizioni di forza raggiunte fino a quel momento in Europa. In questo modo avrebbe infatti portato a compimento gli intenti revisionisti sui quali si fondava l'ideologia del regime. Gli statisti dell'epoca, invece, non misero da parte tale possibilità in quanto avrebbero visto soddisfatto il loro bisogno di vedere rispettati i principi della Società delle Nazioni di fronte agli altri Paesi e alla rispettiva opinione pubblica. La necessità comune di tutti gli attori era pertanto quella di salvare le apparenze, senza comprendere che il mondo in cui si muovevano era ampiamente diverso dai parametri ottocenteschi da cui nascevano le loro considerazioni, creando un cortocircuito che avrebbe determinato profonde conseguenze sul panorama internazionale.

La preparazione

La stabilizzazione del regime diede la possibilità a Mussolini nel 1925 di prepararsi «ad approfittare di un eventuale sfasciamento dell'Impero etio-pico»¹⁷, su cui Roma vantava diritti tramite il Trattato Tripartito siglato nel 1906 con Francia e Gran Bretagna¹⁸. Il dittatore, tuttavia, non aveva in mente una linea definita e alternò la politica periferica che mirava alla frantumazione del Paese – l'occupazione dei pozzi di Ual Ual/Walwal in Ogaden¹⁹ – a quella più conciliativa, incarnata dal trattato di amicizia del 1928²⁰. Il concreto fallimento di quest'ultimo portò a un rinnovamento della linea disgregatrice a partire dal 1932²¹, quando iniziarono i progetti per

¹⁷ De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 603.

¹⁸ L. Monzali, *L'Etiopia nella politica estera italiana, 1896-1915*, Parma, Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Parma, 1996, pp. 209-226. Per il testo: M. Pigli, *L'Etiopia nella politica europea*, Padova, Cedam, 1936, p. 247.

¹⁹ A. Del Boca, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re dei Re*, Bari, Laterza, 1995, p. 82.

²⁰ G. Vedovato, *Gli accordi italo-etio-pici dell'agosto 1928*, "Rivista di studi politici internazionali", XXII, 1955 (ott.-dic.), pp. 560-634.

²¹ Ghigi a De Rubeis, 22 gennaio 1932, *Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in poi

invadere l'Etiopia entro tre anni²². Il Ministero degli Esteri, che aveva sede in quel momento a Palazzo Chigi, era invece favorevole alla ricerca di un accordo con Londra e Parigi al fine di imporvi l'egemonia italiana senza scatenare un conflitto²³, anche perché l'Impero negussita era stato ammeso da tempo nella Società delle Nazioni²⁴. Ciononostante, nel gennaio del 1933 Mussolini iniziò a ipotizzare di intraprendere una guerra durante un periodo di pace in Europa²⁵. Nel corso dell'anno continuarono pertanto a essere studiati i piani per l'invasione²⁶, poi perfezionati nel 1934²⁷.

Il 5 dicembre arrivò l'incidente di Walwal, scontro tra i *dubat* italiani che occupavano illegalmente l'area e la scorta di una commissione anglo-etiopica incaricata di tracciare il confine con il Somaliland²⁸. Mussolini aveva «gusto dell'improvvisazione» accompagnato a una certa «superficialità»²⁹, ma nel documento programmatico del 30 dicembre fu estremamente chiaro. Il primo punto riguardava la volontà di risolvere «un problema “storico” [...] coll'impiego delle armi», in quanto «decisi a questa guerra, l'obiettivo non può essere che la distruzione delle forze armate abissine e la conquista totale dell'Etiopia. L'impero non si fa altrimenti-

DDI), s. VII, vol. 11, doc. 177, nota 3. Si veda: L. Monzali, *Il colonialismo nella politica estera italiana 1878-1949*, Roma, Dante Alighieri, 2017, p. 240.

²² G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, Milano, Franco Angeli, 1971, pp. 27-30.

²³ Si vedano le memorie di un importante funzionario di Palazzo Chigi quale Raffaele Guariglia: R. Guariglia, *Ricordi, 1922-1946*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, pp. 763-773.

²⁴ C. Carnevale, *Italia ed Etiopia di fronte alla Società delle Nazioni: scontro e collaborazione prima del conflitto italo-abissino (1923-1928)*, in A. Vagnini (a cura di), *L'Italia e la Società delle Nazioni (1919-1929): dinamiche di un nuovo sistema internazionale*, vol. 2, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2022, pp. 9-53.

²⁵ Per tutto il periodo una testimonianza imprescindibile è il diario di Pompeo Aloisi, capo di gabinetto del Ministero degli Esteri: P. Aloisi, *Journal (25 juillet 1932-14 juin 1936)*, Paris, Plon, 1957, pp. 45-46, 3 gennaio 1933.

²⁶ Del Boca, *La guerra d'Etiopia*, cit., p. 83.

²⁷ Labanca, *Politica e amministrazione coloniali*, cit., p. 133; Rochat, *Militari e politici*, cit., pp. 55-56; R. Mallett, *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 100-102.

²⁸ Sull'accaduto: decisione della Commissione di Conciliazione e Arbitrato, 3 settembre 1935, "League of Nations Official Journal" (d'ora in poi LNOJ), 1935, pp. 1351-1355.

²⁹ A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1995, p. 304.

ti»³⁰. Nella nota la necessità di un conflitto non poteva essere delineata in maniera più esplicita, al pari dello scopo finale dell'azione. L'invasione e la creazione dell'impero avrebbero infatti sublimato un decennio di propaganda bellicista e sarebbero stati funzionali al progetto del regime di far assurgere l'Italia a un ruolo di grande potenza. D'altronde, Mussolini era convinto che «la posizione di una nazione [fosse] determinata dalla sua forza in guerra»³¹.

Nel documento il dittatore sosteneva inoltre di dover attuare una poderosa preparazione militare in tempi brevi così da anticipare lo sconvolgimento in Europa che avrebbe sicuramente causato la Germania, potendo agire grazie a un lungo periodo di pace creato dagli imminenti accordi con la Francia. In effetti, dopo estenuanti negoziati necessari per appianare le divergenze tra le due potenze latine, l'intesa sarebbe stata siglata il 7 gennaio 1935 con il ministro degli Esteri, Pierre Laval. La collaborazione avrebbe portato a una tutela "congiunta" dell'indipendenza austriaca, consolidando una posizione di forza conquistata faticosamente dall'Italia all'inizio del decennio³². Mussolini non intendeva pertanto arretrare rispetto a quanto aveva già conseguito in Europa, motivo per cui i suoi obiettivi africani avrebbero dovuto essere raggiunti pagando il minor prezzo politico possibile dal punto di vista internazionale. Era quanto aveva prefigurato nella nota del 30 dicembre prevedendo un'epoca di stabilità nel continente per gli anni a venire.

Laval aveva però compreso durante le trattative che l'inserimento negli accordi di un *désistement* "economico" relativo all'Etiopia avrebbe significato abbandonare la tradizionale difesa dell'indipendenza del Paese³³. In effetti, chiuse l'intesa in una conversazione privata con il dittatore domandandogli di agire in Etiopia come la Francia aveva fatto in Marocco³⁴. Era

³⁰ Direttive e piano d'azione, 30 dicembre 1934, DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 358.

³¹ Sono parole del dittatore: E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Mondadori, Milano, 1952, p. 78.

³² L. Monzali, *L'Italia fascista e la questione austriaca, 1922-1938*, in "Nuova Rivista Storica", a. 105, n. 2, 2021, pp. 411-442.

³³ Per la genesi e il significato dell'intesa: C. Carnevale, *Protettrice, non amica: le relazioni tra Francia ed Etiopia dalla Prima guerra mondiale agli accordi Mussolini-Laval (1919-1935)*, in "Nuova Rivista Storica", a. 108, n. 3, 2024, pp. 871-902.

³⁴ Per la testimonianza di Laval: Guariglia, *Ricordi*, cit., pp. 221-224. Si veda anche: F.

un consiglio implicito a svuotare nel tempo l'autorità dell'imperatore, Haile Sellassie, fino a imporre un protettorato. Chiaramente il ministro degli Esteri non aveva capito che Mussolini aveva l'estrema necessità di un conflitto³⁵, mentre quest'ultimo interpretò la "mano libera" lasciatagli come la possibilità di agire militarmente³⁶: il capo del governo ne era talmente sicuro da informare gli ungheresi di voler «acquisire, tramite la forza se necessario, un impero africano [avendo] ottenuto il supporto della Francia per questo piano»³⁷.

In quel momento, tuttavia, il Segretario agli Esteri britannico, John Simon, aveva inteso lo scopo del dittatore di voler usare l'incidente di Walwal come *casus belli*. Il 29 gennaio non accettò di intraprendere conversazioni sull'Etiopia sostenendo la contrarietà del governo inglese a un possibile «assorbimento da parte di Stati europei»³⁸. Mussolini si trovò pertanto di fronte a un bivio. L'unico modo per poter procedere con tutti i suoi obiettivi dopo la necessaria invasione era quello di percorrere un'altra strada per la creazione dell'impero. Informò infatti l'ambasciatore a Londra, Dino Grandi, di come volesse «risolvere il problema dell'Etiopia in modo radicale, sia instaurandovi il nostro diretto dominio, sia in quell'altra forma che gli avvenimenti avessero a consigliare»³⁹. Così facendo mostrò di non avere chiaro che qualsiasi mutamento dello statu quo in Africa orientale a favore dell'Italia avrebbe intaccato gli interessi imperiali britannici. Era la linea rossa che Londra non avrebbe permesso di superare.

Per difendere le vie di comunicazione nel Mediterraneo, tuttavia, la Gran Bretagna avrebbe utilizzato la Società delle Nazioni, presentando l'ostilità verso l'impresa di Mussolini come un modo per difendere i suoi

Lefebvre D'Ovidio, *L'intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*, Roma, Aurelia, 1984, pp. 457-462.

³⁵ Lo fanno comprendere anche le parole di un diplomatico presente durante gli incontri: L. Noël, *Les illusions de Stresa. L'Italie abandonnée à Hitler*, Paris, France-Empire, 1975, p. 88.

³⁶ Aloisi, *Journal*, cit., p. 253, 23 gennaio 1935.

³⁷ G. Réti, *The European consequences of the Italian aggression against Ethiopia*, in "Rivista di studi politici internazionali", vol. 74, n. 3, 2007, pp. 426-431.

³⁸ Simon a Drummond, 29 gennaio 1935, *Documents on British Foreign Policy* (d'ora in poi DBFP), s. II, vol. XIV, doc. 143.

³⁹ Mussolini a Grandi, 25 gennaio 1935, DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 492.

principi. Già a febbraio, infatti, l'ambasciatore inglese a Roma, Eric Drummond, ricordò al dittatore la necessità per il suo Paese di «salvare la faccia» alla Lega⁴⁰. Si trattò di un'affermazione quantomeno insolita per colui che era stato il primo Segretario generale, ma che preannunciò quanto sarebbe accaduto nei mesi seguenti, quando il *national government* avrebbe sfruttato la fede messianica nell'organizzazione dell'elettorato inglese per ottenerne il supporto in vista delle *general elections* del novembre successivo.

Soluzioni africane

La conferenza di Stresa venne convocata per rispondere al ripristino della coscrizione obbligatoria in Germania, ma negli incontri ufficiali non si parlò della questione etiopica⁴¹. L'esperto coloniale italiano, Giovanni Battista Guarnaschelli, disse tuttavia in privato al suo omologo britannico, Geoffrey Thompson, che Mussolini avrebbe voluto «una risoluzione definitiva della questione abissina» e per questo auspicava un accordo con Londra⁴². Ottenne però una risposta molto netta in quanto «l'Italia non poteva aspettarsi alcuna cooperazione dalla Gran Bretagna in un attacco all'Etiopia»⁴³. Il dittatore non si diede per vinto e decise di domandare comunque agli inglesi «una soluzione definitiva per assicurare stabilmente il prestigio del nostro Paese in Africa», ma il Foreign Office fu sordo a qualsiasi approccio⁴⁴.

A quel punto Mussolini inaugurò una tattica che avrebbe seguito nei mesi seguenti, affermare pubblicamente di essere pronto a tutto per conseguire la conquista dell'Etiopia e continuare in segreto a cercare una soluzione diplomatica con Francia e Gran Bretagna. Il 14 maggio, in un discorso al Senato, fece capire di considerare una rottura con le democrazie⁴⁵.

⁴⁰ Lettera di Drummond a Simon, 16 febbraio 1935, DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 160.

⁴¹ Per i verbali si vedano: *Documents Diplomatiques Français* (d'ora in poi DDF), s. I, t. X, doc. 173, 180 e 186.

⁴² Vitetti a Buti, 23 aprile 1935, DDI, s. VIII, vol. I, doc. 70.

⁴³ Verbale di Thompson, 12 aprile 1935, DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 230.

⁴⁴ Mussolini a Grandi, 20 aprile 1935, DDI, s. VIII, vol. I, doc. 60; Grandi a Mussolini, 3 maggio 1935, *ivi*, doc. 134.

⁴⁵ B. Mussolini, *dichiarazioni al Senato per la vertenza italo-etiopica*, in *Opera Omnia*, vol. 27, a cura di E. e D. Susmel, Firenze, La Fenice, 1958, pp. 72-74.

Una settimana dopo incontrò Drummond, il quale gli chiese inutilmente «una soluzione che salvaguardi il prestigio e i principi della Società delle Nazioni»: il dittatore ribadì di volere almeno l'unione territoriale di Eritrea e Somalia prevista dal Trattato Tripartito in caso di implosione del Paese, anche se poteva accontentarsi di una soluzione “egiziana” per ottenere il controllo dell'Impero negussita⁴⁶. Era una proposta simile a quella “marocchina” avanzata a gennaio da Laval e da questi ripresa in quei giorni⁴⁷. Nessuna delle due poteva però essere davvero accettabile per Londra poiché entrambe avrebbero violato i principi della Lega e messo in pericolo gli interessi imperiali britannici.

Mussolini non lo capì e decise quindi di svelare completamente le sue carte. Il 27 maggio fece recapitare all'ambasciatore francese, Charles de Chambrun, le sue proposte per evitare lo scoppio del conflitto, ottenere «il dominio diretto sulla parte periferica dell'Etiopia» – le regioni conquistate da Menelik alla fine dell'Ottocento – e «il protettorato sul rimanente territorio [così da] avere per tal modo la comunicazione diretta tra le due colonie»⁴⁸. Tale progetto sarebbe stato da lui perseguito nei contatti per tutto il corso della crisi. Usare una simile motivazione “diplomatica” tradiva in realtà il bisogno di arrivare a uno scontro bellico poiché Haile Sellassie non avrebbe mai potuto accettare pacificamente questa soluzione. In caso le potenze avessero avallato il piano, tuttavia, il risultato sarebbe stato comunque la creazione di un aggregato coloniale dominato dall'Italia in Africa orientale: in una sola parola, il tanto agognato impero.

Palazzo Chigi continuava a tentare di opporsi al bellicismo del dittatore. La carriera era favorevole all'estensione del controllo fascista sull'Etiopia in qualsiasi forma, ma ancora ipotizzava di poter raggiungere un accordo con le democrazie per ottenerla⁴⁹. Il Sottosegretario agli Esteri, Fulvio Suvich, coltivò inoltre per molti mesi la speranza che la mobilitazione

⁴⁶ Drummond a Simon, 21 maggio 1935, DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 281; colloquio tra Mussolini e Drummond, 21 maggio 1935, DDI, s. VIII, vol. I doc. 253. L'Egitto era indipendente ma sotto stretto controllo della Gran Bretagna.

⁴⁷ Theodoli a Mussolini, 23 maggio 1935, *ivi*, doc. 276.

⁴⁸ Colloquio tra Suvich e Chambrun, 27 maggio 1935, *ivi*, doc. 289.

⁴⁹ L. Monzali, *La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica*, Segrate, Mondadori, 2023, p. 111.

militare potesse condurre l'imperatore a più miti consigli⁵⁰. In sostanza Mussolini aveva tenuto chiunque all'oscuro della sua necessità di fare la guerra all'Etiopia per rinvigorire la "rivoluzione fascista". A differenza dei funzionari del ministero, pensava ancora che la sua iniziativa gli avrebbe permesso di mantenere le posizioni di forza conseguite da tempo nel sistema internazionale, senza comprendere gli sconvolgimenti a cui lo avrebbe condannato. Nei suoi ragionamenti non sembrava essere mai rientrato il fattore economico. Da questo punto di vista, infatti, la situazione del Paese era «caotica» a causa delle conseguenze sul medio periodo della Grande Depressione, e divenne presto «tragica» dopo gli ingenti preparativi bellici, tra cui la mobilitazione di cinquecentomila uomini⁵¹.

A fine maggio Drummond consigliò al Foreign Office di offrire ufficialmente a Mussolini una «soluzione egiziana» così da prevenirne altre che sarebbero risultate fatali per la Società delle Nazioni, quali mandato, protettorato o annessione del Paese (ovvero la *debellatio*)⁵². Il Foreign Office preferì proporre il passaggio dell'Ogaden all'Italia in cambio della cessione del porto di Zeila/Zeyla (nel Somaliland) all'Etiopia. Il prescelto come latore della proposta fu Anthony Eden, ministro per gli Affari della Società delle Nazioni, che si vide opporre un netto rifiuto quando il dittatore annunciò l'intenzione di attaccare l'Etiopia. Poteva lasciare ad Haile Sellassie la sovranità nominale solo su Tigray, Amhara, Gojam e Shewa/Scioa, annettendo a Eritrea e Somalia il resto, ma nel caso in cui la Gran Bretagna non lo avesse accettato avrebbe preferito «spazzare via il nome dell'Abissinia dalla mappa»⁵³. L'invasione era un bisogno irrinunciabile.

Speranze tradite

A inizio giugno Samuel Hoare divenne Segretario agli Esteri britannico. In quel momento era convinto che la guerra in Africa fosse evitabile poiché riteneva Mussolini mosso dal bisogno di ottenere dei vantaggi economici a

⁵⁰ F. Suvich, *Memorie 1932-1936*, Segrate, Rizzoli, 1984, p. 276. Aloisi era della stessa opinione: Aloisi, *Journal*, cit., p. 287, 18 luglio 1935.

⁵¹ F. Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 460 e 475.

⁵² Drummond a Simon, 1° giugno 1935, DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 296.

⁵³ Drummond a Hoare, 25 giugno 1935, *ivi*, doc. 325.

causa della disastrosa situazione interna dell'Italia⁵⁴. Prospettò pertanto di organizzare conversazioni sotto l'egida del Trattato Tripartito per tentare la strada del negoziato⁵⁵. La proposta irritò alquanto i francesi poiché stavano accarezzando la possibilità di una "soluzione irachena" che mantenesse l'indipendenza dell'Etiopia ma soddisfacendo le aspirazioni fasciste⁵⁶. In effetti, Mussolini accettò i colloqui – che si sarebbero tenuti a Parigi – pensando di poter ottenere il protettorato sull'Impero negussita con alcune rettifiche territoriali⁵⁷. L'illusione durò poche ore in quanto seppe immediatamente che la Gran Bretagna era disposta solo ad accettare concessioni economiche⁵⁸. Lo stesso Hoare tentò di dissuadere il dittatore da voli pindarici, ma questi gli comunicò la necessità di «garantirsi un pieno ed assoluto controllo» sull'Etiopia⁵⁹. A Palazzo Chigi si iniziarono comunque a fare progetti sulla futura riorganizzazione dell'Impero negussita, anche nella speranza di impedire il conflitto se fossero stati accettati dagli inglesi: si pensò di creare una serie di staterelli ognuno sottoposto a un *negus*, oppure, in alternativa, di ripristinare gli antichi sultanati musulmani, o ancora di far assumere a Vittorio Emanuele III la corona imperiale⁶⁰. Lo stesso accadde al Ministero delle Colonie, in cui vennero ideati tre piani diversi relativi all'imposizione di un protettorato su una parte o tutto il Paese⁶¹. Erano ipotesi che a Londra nessuno avrebbe mai preso in considerazione.

Per questo motivo Mussolini non auspicò concrete trattative nei colloqui di Parigi: «io non voglio accordi a meno che non mi si conceda tutto, compresa la decapitazione dell'imperatore, poiché mi preparo alla guerra e anche a un conflitto generale»⁶². Inoltre, non si curava del fatto che la Gran

⁵⁴ S. Hoare, *Nine troubled years*, London, Collins, 1954, p. 165.

⁵⁵ Grandi a Mussolini, 5 luglio 1935, DDI, s. VIII, vol. I, doc. 485.

⁵⁶ Straus a Hull, 9 luglio 1935, National Archives and Records Administration (d'ora in poi NARA), vol. 24, doc. 461.

⁵⁷ Chambrun a Laval, 17 luglio 1935, DDF, s. I, t. XI, doc. 288.

⁵⁸ Colloquio tra Mussolini e Drummond, 17 luglio 1935, DDI, s. VIII, vol. I, doc. 553.

⁵⁹ Hoare a Drummond, 6 luglio 1935, DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 349; Drummond a Hoare, 1° agosto 1935, *ivi*, doc. 412.

⁶⁰ Documento senza titolo, senza data, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), Gabinetto 249, b. 48, fasc. 3, f. 328-331.

⁶¹ A. Sbacchi, *Italian mandate or protectorate over Ethiopia in 1935-1936*, in "Rivista di studi politici internazionali", XLII, 1975, ottobre-dicembre pp. 559-592.

⁶² Aloisi, *Journal*, cit., p. 293, 9 agosto 1935.

Bretagna fosse preoccupata per il possibile «annullamento della personalità internazionale dell'Abissinia»⁶³, poiché il suo bisogno di intraprendere un conflitto non era cambiato: «anche se mi si dà tutto io preferisco vendicare Adua»⁶⁴. Pur all'oscuro della cosa, Laval ipotizzò che Mussolini potesse aprire a una soluzione negoziale solo dopo una vittoria militare in Tigray⁶⁵. Hoare si focalizzò invece sulla possibilità di imporre all'Etiopia un piano di assistenza della Società delle Nazioni a predominanza italiana⁶⁶. Haile Sellassie fece comunque sapere agli inglesi di poter accettare l'offerta di Zeyla e anche la nomina di consiglieri per l'amministrazione del Paese⁶⁷. Creò in tal modo due precedenti che sarebbero risultati decisivi a dicembre, pur precisando il 12 agosto di acconsentire a una soluzione negoziale solo se non avesse violato l'indipendenza dell'Etiopia⁶⁸.

Negli incontri di Parigi, tenuti dal 16 al 18 agosto, i britannici fecero chiaramente capire di poter avallare qualsiasi concessione economica ma non un'invasione armata⁶⁹. Elaborarono quindi un progetto secondo cui Addis Abeba avrebbe richiesto l'assistenza della Società delle Nazioni per la riorganizzazione interna, tenendo in considerazione un «interesse speciale» garantito all'Italia e «auspicando» imprecisati scambi territoriali⁷⁰. Mussolini ritenne tale offerta un «miserevole piatto di lenticchie avanzate» e pertanto le conversazioni fallirono⁷¹.

La sua primaria necessità rimaneva infatti quella di invadere l'Etiopia per mostrare la potenza militare italiana. Il 21 agosto il dittatore inviò importanti istruzioni al generale Emilio De Bono, a capo delle operazioni sul fronte eritreo:

Le forze sono sufficienti per il primo scatto e per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti. Sulla linea conquistata ti fermerai e ti sistemerai per

⁶³ *Piloti a Mussolini*, 10 agosto 1935, ASMAE, Gabinetto 249, b. 48 fasc. 3, f. 309.

⁶⁴ Aloisi, *Journal*, cit., p. 294, 11 agosto 1935.

⁶⁵ Marriner a Hull, 9 agosto 1935, NARA, vol. 25, doc. 785.

⁶⁶ Hoare a Barton, 11 agosto 1935, DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 436.

⁶⁷ Barton a Hoare, 13 agosto 1935, *ivi*, doc. 440; Barton a Hoare, 15 agosto 1935, *ivi*, doc. 446.

⁶⁸ Engert a Hull, 13 agosto 1935, NARA, vol. 27, doc. 1076.

⁶⁹ Aloisi, *Journal*, cit., p. 295, 15 agosto 1935.

⁷⁰ Laval a Corbin e Chambrun, 19 agosto 1935, DDF, s. I, t. XI, doc. 474

⁷¹ Mussolini a Cerruti, 18 agosto 1935, DDI, s. VIII, vol. I, doc. 766.

organizzare le retrovie e attendere gli eventi sul piano internazionale. Nel caso di gravi complicazioni colla Gran B[retagna] riceverai degli ordini, ma è chiaro sin da questo momento che dovresti metterti sulla difensiva⁷².

A Palazzo Chigi si sperava ancora di poter evitare una reazione britannica⁷³. L'idea era di accusare l'Etiopia alla Società delle Nazioni di aver violato i trattati internazionali, confidando nella sua espulsione dalla Lega così da ottenere il *placet* all'invasione e arrivare in seguito a una "soluzione marocchina"⁷⁴. Mussolini invece era sempre deciso a non voler «rimpatriare senza gloria» i contingenti in Africa orientale⁷⁵, pur ritenendo che «i movimenti militari [avrebbero dovuto] sincronizzarsi con la situazione politica generale»⁷⁶. Era il segno tangibile che Laval aveva compreso il suo progetto: avrebbe aperto a un accordo negoziale solamente dopo l'invasione.

Tentativi di composizione societaria

Il 4 settembre Roma mise in stato d'accusa l'Etiopia alla Società delle Nazioni sostenendo che la "arretratezza" in cui versava le impediva di far parte della comunità internazionale⁷⁷. Venne quindi creato il Comitato a Cinque per cercare una soluzione ai problemi denunciati⁷⁸. La Francia propose una soluzione "egiziana" o "marocchina"⁷⁹, ma la Gran Bretagna patrocinò con forza un progetto di ammodernamento a predominanza italiana a cui sarebbero state aggiunte le proposte dei colloqui sotto l'egida del Trattato Tripartito⁸⁰. Due dichiarazioni riconoscevano «la speciale posizione dell'Italia riguardo lo sviluppo economico dell'Etiopia», e domandava-

⁷² Mussolini a De Bono, 21 agosto 1935, *ivi*, doc. 788.

⁷³ Kirk a Hull, 17 agosto 1935, NARA, vol. 26, doc. 861.

⁷⁴ Kirk a Hull, 19 agosto 1935, *Foreign Relations of the United States* (d'ora in poi FRUS), 1935, vol. I, doc. 623.

⁷⁵ Chambrun a Laval, 3 settembre 1935, DDF, s. I, t. XII, doc. 103.

⁷⁶ Mussolini a De Bono, 10 settembre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 79.

⁷⁷ Memoria del governo italiano, Archivio della Società delle Nazioni (d'ora in poi ASdN), fasc. R3652/1/15227/15266/J2, doc. 819-925 e 335-485.

⁷⁸ Composto da Francia, Gran Bretagna, Spagna, Polonia e Turchia.

⁷⁹ Gilbert a Hull, 9 settembre 1935, NARA, vol. 27, doc. 1083.

⁸⁰ Nota per i membri del Comitato a Cinque, 16 settembre 1935, Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères (d'ora in poi ADMAEF), s. K-Éthiopie, vol. 77, doc. 169-176.

no ad Haile Sellassie di accettare una transazione territoriale che avrebbe portato all'Impero negussita un accesso al mare tra il Somaliland e la *Côte français des Somalis* in cambio di rettifiche confinarie in favore di Eritrea e Somalia⁸¹. Lo scambio era infatti necessario per “salvare le apparenze” tramite un “libero” accordo tra due Paesi.

Le proposte generarono comunque molto malumore a Ginevra poiché furono considerate il risultato di una mentalità imperialista che avrebbe dovuto essere superata da mezzo secolo⁸². Nessuna pressione venne fatta su Mussolini poiché l'invio della Home Fleet nel Mediterraneo era sembrato a Londra un mezzo di persuasione più che sufficiente. Fu tale iniziativa a rendere la delegazione italiana a Ginevra molto favorevole al progetto⁸³, anche se, a quel punto, i funzionari erano ormai coscienti che il dittatore avesse la necessità di invadere l'Etiopia⁸⁴. Haile Sellassie accettò il piano come base di trattativa, creando un altro importante precedente, mentre Mussolini lo respinse considerandolo una vera umiliazione⁸⁵. Il Consiglio della Società delle Nazioni prese atto della situazione e creò il Comitato a Tredici, composto da tutti i suoi membri tranne l'Italia, per elaborare future proposte di conciliazione.

Hoare non si diede tuttavia per vinto e domandò al dittatore di lasciare sempre aperta la porta a una soluzione negoziale, garantendo che non ci sarebbero state sanzioni militari, quali l'imposizione di un blocco navale alla penisola⁸⁶. Mussolini fu ben lieto della comunicazione⁸⁷, e non a caso confidò ad alcuni membri del governo di poter risolvere entro tre mesi la questione etiopica⁸⁸.

⁸¹ Nota, 21 settembre 1935, ASdN, fasc. R3650/1/15227/15246/J2, doc. 8-12.

⁸² Gilbert a Hull, 30 settembre 1935, NARA, vol. 30, doc. 1675.

⁸³ Guariglia, *Ricordi*, cit., pp. 269-270.

⁸⁴ Nota della Sous-Direction d'Afrique, 19 settembre 1935, DDF, s. I, t. XII, doc. 198.

⁸⁵ Tekle Hawariate a Madariaga, 23 settembre 1935, ASdN, fasc. R3650/1/15227/15246/J2, doc. 168-173; Chambrun a Laval, 21 settembre 1935, DDF, s. I, t. XII, doc. 206.

⁸⁶ Hoare a Drummond, 23 settembre 1935, DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 620.

⁸⁷ Drummond a Hoare, 23 settembre 1935, *ivi*, doc. 630.

⁸⁸ Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, cit., p. 490. Il colloquio avvenne il 25 settembre.

Verso il piano Laval-Hoare

Alla fine di settembre la Santa Sede operò pressioni sulla Francia per un componimento negoziale basato sulle richieste di Mussolini⁸⁹. Laval pensò pertanto di «fare avere all'Italia un mandato sulla zona periferica dell'Abissinia, lasciando invece la zona centrale sotto mandato collettivo»⁹⁰. La proposta venne ritenuta interessata dal dittatore⁹¹. Eden era però contrario a qualsiasi soluzione che avrebbe «ricompensato l'aggressore», qualcosa da evitare attraverso uno scambio territoriale che desse uno sbocco al mare all'Etiopia⁹². La sua posizione era quindi abbastanza diversa da quella di Hoare, il quale aprì invece a un accordo a patto che l'Italia conducesse operazioni militari limitate⁹³: Roma assicurò pertanto a Londra che dopo la presa di Adwa si sarebbe potuto trattare in quanto non ci sarebbero state ulteriori avanzate per qualche settimana⁹⁴.

Mussolini rimase ottimista su una soluzione negoziale e modificò le sue richieste per aderire ai principi della Lega⁹⁵:

Mandato o altra forma di amministrazione affidata all'Italia sulla zona periferica (paesi non Amhara); congrua partecipazione dell'Italia nel sistema di assistenza collettiva per il nucleo centrale (paesi Amhara); cessione definitiva all'Italia dei paesi riconquistati nell'Abissinia settentrionale [...]; fissazione delle frontiere nella Dancalia e nello Ogaden [...]. In contrapposto si è disposti ad assumere l'obbligo di non prelevare truppe dai Paesi in amministrazione italiana se non per i bisogni locali di polizia e di ordine pubblico; si è sempre disposti naturalmente a dare all'Abissinia uno sbocco commerciale ad Assab in modo di assicurarle un altro sbocco al mare oltre Gibuti e Berbera⁹⁶.

⁸⁹ Charles-Roux a Laval, 30 settembre 1935, DDF, s. I, t. XII, doc. 273. Per le sue memorie: F. Charles-Roux, *Huit ans au Vatican, 1932-1940*, Paris, Flammarion, 1947, p. 140. Si veda anche: L. Ceci, *Il papa non deve parlare*, Bari, Laterza, 2010, pp. 64-66.

⁹⁰ Suvich a Mussolini, 1-2 ottobre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 223.

⁹¹ Mussolini a Cerruti, 3 ottobre 1935, *ivi*, doc. 227.

⁹² Clerk a Hoare, 3 ottobre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 7.

⁹³ Hoare a Drummond, 4 ottobre 1935, *ivi*, doc. 19.

⁹⁴ Drummond a Hoare, 4 ottobre 1935, *ivi*, doc. 10.

⁹⁵ Mussolini a Cerruti, 13 ottobre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 331.

⁹⁶ Colloquio tra Mussolini e Chambrun, 16 ottobre 1935, *ivi*, doc. 357.

Attraverso un'accorta fraseologia, che si rifaceva agli obblighi relativi all'istituto mandatario, il dittatore cercò di coniugare il bisogno di "salvare la faccia" comune a tutti gli attori della disputa: l'Italia avrebbe ottenuto la sua vittoria grazie alla riconquista delle aree perse dopo la sconfitta di Adwa, l'Etiopia sarebbe sopravvissuta con una personalità internazionale così da tutelare anche la Società delle Nazioni, mentre la Gran Bretagna avrebbe visto salvaguardata l'idea del piano di assistenza e dello scambio territoriale inserita nel progetto del Comitato a Cinque. In realtà, nessuno aveva realmente compreso il problema fondamentale emerso nella vertenza. Come denunciato dai delegati dei piccoli Paesi nel corso delle discussioni in Assemblea, non era possibile alcun componimento con l'aggressore per non scatenare revisionismi più potenti che avrebbero messo tutti in pericolo con la semplice minaccia dell'uso della forza⁹⁷. Mussolini, Laval, Hoare e lo stesso Eden erano tuttavia permeati da una mentalità imperialista tipicamente ottocentesca che impediva di capire il reale cambiamento operato dalla Lega nel panorama internazionale quale realistico tentativo di democratizzazione delle relazioni tra gli Stati⁹⁸.

Le richieste del dittatore per una soluzione negoziale erano però così concrete che quello stesso 16 ottobre tentò di arrivare ai britannici tramite la Santa Sede⁹⁹. In effetti, già in giornata la delegazione inglese a Ginevra venne a conoscenza delle sue proposte¹⁰⁰. Il Foreign Office decise immediatamente di tenere fuori Haile Sellassie da ogni negoziato per imporgli un accordo non appena trovato¹⁰¹. Era una posizione di *realpolitik* che strideva con l'attitudine societaria dell'opinione pubblica, tenuta in debita considerazione in vista delle elezioni generali, a cui il *national government* si presentò comunque con un programma che auspicava un piano di compromesso per far cessare la guerra¹⁰². Dopo la repentina conquista di Adwa,

⁹⁷ Le discussioni sono in Supplemento speciale n. 138, LNOJ, 1935, pp. 40-85 e 94-97.

⁹⁸ C. Carnevale, *La fine della democratizzazione delle relazioni internazionali: la Società delle Nazioni nella crisi etiopica*, in "Mondo Contemporaneo", n. 2, 2024, pp. 67-91.

⁹⁹ Montgomery a Hoare, 16 ottobre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 88.

¹⁰⁰ Gilbert a Hull, 16 ottobre 1935, NARA, vol. 32, doc. 1929.

¹⁰¹ Barton a Hoare, 17 ottobre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 96.

¹⁰² D. Waley, *British public opinion and the Abyssinian war 1935-1936*, London, Temple Smith, 1975, pp. 38-39.

la scadenza elettorale entrò anche nel perentorio ordine di Mussolini a De Bono di occupare tutto il Tigray prima che le sue proposte di conciliazione potessero essere considerate¹⁰³. Vennero quindi da lui comunicate a Drummond il 21 ottobre¹⁰⁴.

Due giorni dopo iniziarono i colloqui per l'elaborazione di una soluzione negoziale tra gli esperti coloniali del Foreign Office e del Quai d'Orsay, Maurice Peterson e René de Saint Quentin¹⁰⁵. La prima proposta, comprendente qualche rettifica territoriale in Tigray, Ogaden e Dancalia e un "regime speciale" per i territori a sud dell'ottavo parallelo, fu rifiutata da Mussolini¹⁰⁶. Ciononostante, il dittatore aveva «intenzione di dichiarare sospese le ostilità» dopo la presa di Mekele/Macallè a inizio novembre dichiarando «raggiunto il principale obiettivo che era quello di riconquistare i territori già occupati» così da «dar luogo a trattative»¹⁰⁷. Hoare ritenne comunque troppo ampio il piano e si sforzò per farlo modificare, scontentando molto Laval¹⁰⁸. Il governo inglese rese però noti i colloqui al fine di trovare un «accordo all'interno della cornice della Società delle Nazioni e soddisfacente per Lega, Italia ed Etiopia»¹⁰⁹. Nessuno, tuttavia, sembrò aver capito che «salvare la faccia di Mussolini, la dignità dell'Inghilterra e l'onore della Lega» fossero obiettivi chiaramente incompatibili¹¹⁰. Haile Sellassie si aspettava invece che eventuali proposte negoziali avrebbero violato l'indipendenza dell'Etiopia¹¹¹.

Laval e Hoare si videro a Ginevra il 1° novembre ma non trovarono alcuna intesa¹¹². Il 14 novembre i partiti che formavano il *national government* stravinsero le elezioni e Mussolini comunicò a De Bono la sua sostituzione con Badoglio¹¹³. Il dittatore era infatti deluso dalla lenta avan-

¹⁰³ Mussolini a De Bono, 20 ottobre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 437.

¹⁰⁴ Drummond a Hoare, 21 ottobre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 127.

¹⁰⁵ Nota della Sous-Direction d'Afrique, 25 ottobre 1935, DDF, s. I, t. XIII, doc. 98.

¹⁰⁶ Clerk a Hoare, 26 ottobre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 151.

¹⁰⁷ Suvich ad Aloisi, 28 ottobre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 506.

¹⁰⁸ Clerk a Hoare, 31 ottobre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 166.

¹⁰⁹ Waley, *British public opinion and the Abyssinian war*, cit., p. 42.

¹¹⁰ Long a Hull, 12 novembre 1935, NARA, vol. 36, doc. 2507.

¹¹¹ Sussdorff a Hull, 18 dicembre 1935, *ivi*, vol. 41, doc. 3291.

¹¹² Procès-verbal, 1° novembre 1935, DDF, s. I, t. XIII, doc. 149.

¹¹³ Mussolini a De Bono, 14 novembre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 632.

zata, arrestatasi per la necessità di rafforzare le linee di rifornimento, e in assenza di prospettive negoziali doveva tenere aperta la possibilità di far diventare l'invasione una guerra vera e propria.

A fine mese Peterson e Saint Quentin produssero un altro progetto. In cambio di uno sbocco al mare ipotizzarono la cessione del Tigray, rettifiche confinarie in Dancalia e Ogaden, e «la creazione di una zona speciale nel sud dell'Abissinia delimitata a nord dall'ottavo parallelo e ad ovest dal trentasettesimo meridiano [...] sotto la sovranità dell'imperatore» ma con il «completo controllo» italiano per «sviluppo economico e insediamento coloniale»¹¹⁴. Era la soluzione ideale per salvare le apparenze. In effetti, tali condizioni vennero considerate insufficienti da Laval¹¹⁵, ma furono avallate da Hoare e addirittura Eden¹¹⁶.

In quei giorni si comprese comunque che quanto davvero interessava a Mussolini era l'annessione dei territori persi nel 1896¹¹⁷, come lo stesso Drummond venne a sapere¹¹⁸. All'oscuro di Palazzo Chigi e di Grandi¹¹⁹, a ottobre il dittatore aveva deciso di inviare a Londra il generale Ezio Garibaldi¹²⁰. Il 25 novembre questi presentò al Foreign Office le condizioni per un cessate il fuoco immediato, ovvero il disarmo dell'Impero negussita, l'annessione del Tigray (o la creazione di uno Stato indipendente), rettifiche territoriali in Ogaden e Dancalia, un mandato per la periferia etiope e la partecipazione italiana al piano di assistenza societario per il nucleo amarico, il tutto in cambio di Assab o Zeyla¹²¹. Quando il governo britannico fece capire che le proposte erano inaccettabili¹²², Mussolini lo richiamò in patria¹²³.

¹¹⁴ Clerk a Hoare, 25 novembre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 253.

¹¹⁵ Clerk a Hoare, 5 dicembre 1935, *ivi*, doc. 307.

¹¹⁶ Hoare a Clerk, 28 novembre 1935, *ivi*, doc. 273.

¹¹⁷ Pilotti a Mussolini, 25 novembre 1935, ASMAE, Gabinetto 267, b. 66.

¹¹⁸ Colloquio tra Suvich e Drummond, 22 novembre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 693.

¹¹⁹ Suvich a Grandi, 26 novembre 1935, *ivi*, doc. 729. Si veda anche Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 287.

¹²⁰ Grandi a Mussolini, 19 ottobre 1935, ASMAE, Etiopia Fondo di Guerra, b. 4, parte generale dei telegrammi.

¹²¹ Verbale di Vansittart, 25 novembre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 258.

¹²² Hoare a Drummond, 28 novembre 1935, *ivi*, doc. 278.

¹²³ Bingham a Hull, 4 dicembre 1935, NARA, vol. 38, doc. 2871.

Il dittatore fu tuttavia soddisfatto dell'accoglienza che aveva ricevuto e decise che Grandi avrebbe dovuto «trattare direttamente» con il *Permanent Under-Secretary* del Foreign Office, l'italofilo Robert Vansittart¹²⁴. Ancora una volta domandò di ottenere i territori conquistati (oltre a Oga-den e Dancalia), mentre qualsiasi soluzione sarebbe stata accettabile per il controllo della periferia etiopica¹²⁵. I due ebbero lunghi colloqui tra il 3 e il 5 dicembre¹²⁶. Il diplomatico inglese convinse l'ambasciatore che l'unico modo per poter soddisfare Mussolini senza far crollare la Società delle Nazioni era migliorare l'idea prefigurata da Peterson e Saint-Quentin, la creazione di una "zona economica esclusiva" a sud dell'ottavo parallelo in cui Roma avrebbe detenuto il diritto di colonizzazione e sfruttamento del territorio. Pochi giorni dopo Vansittart avrebbe consigliato tale soluzione a Hoare durante la missione a Parigi organizzata improvvisamente da Laval per evitare le discussioni ginevrine riguardanti l'estensione delle sanzioni tramite l'applicazione dell'embargo sul petrolio. Il ministro francese era comunque riuscito a posticipare le riunioni societarie al 12 dicembre dopo una feroce pressione italiana¹²⁷.

Per preparare l'opinione pubblica, il 5 dicembre Hoare annunciò alla Camera dei Comuni che presto sarebbero state presentate proposte negoziali all'Italia¹²⁸. Domandò quindi a Mussolini di tenere un discorso conciliativo l'indomani alla Camera e il dittatore accettò immediatamente¹²⁹, rendendo noto che le sue richieste per far cessare il conflitto erano state consegnate il 16 ottobre¹³⁰.

Dopo due giorni di discussioni, l'8 dicembre Laval e Hoare elaborarono il piano di conciliazione passato alla storia con il loro nome. Il progetto comprendeva la cessione all'Italia del Tigray (senza la città santa di Axum),

¹²⁴ Mussolini a Grandi, 2 dicembre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 770.

¹²⁵ Mussolini a Grandi, 4 dicembre 1935, *ivi*, doc. 795.

¹²⁶ Grandi a Mussolini, 3 dicembre 1935, *ivi*, doc. 781; 4 dicembre 1935, *ivi*, doc. 794; 5 dicembre 1935, *ivi*, doc. 802; verbale di tre conversazioni tra Vansittart e Grandi il 3, 4 e 5 dicembre, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 314.

¹²⁷ Cerruti a Mussolini, 30 novembre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 763.

¹²⁸ Bingham a Hull, 6 dicembre 1935, NARA, vol. 39, doc. 2932.

¹²⁹ Colloquio tra Mussolini e Drummond, 7 dicembre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 814.

¹³⁰ B. Mussolini, *dichiarazioni alla Camera dei deputati contro la politica sanzionista*, in *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, cit., pp. 196-199.

una rettifica confinaria in Dancalia e un'altra in Ogaden, mentre all'Etiopia sarebbe stato offerto uno sbocco al mare e un corridoio territoriale ad Assab oppure a Zeyla (secondo le proposte del Comitato a Cinque); inoltre sarebbe stata creata una «zona di espansione economica e popolamento» sotto la sovranità di Addis Abeba, avente come confini l'ottavo parallelo e il trentacinquesimo meridiano, in cui l'Italia avrebbe detenuto «diritti economici esclusivi» tramite una *chartered company*; infine, Roma avrebbe anche ottenuto una «parte preponderante ma non esclusiva» nel piano di assistenza societario per tutto l'Impero negussita¹³¹.

Un comunicato rese nota l'intesa senza tuttavia svelarne i dettagli¹³². Hoare fu molto soddisfatto poiché le regioni da concedere agli italiani non valevano molto ed erano stati presumibilmente salvaguardati i principi societari¹³³. Laval ritenne invece di aver impedito un conflitto europeo scatenato da Mussolini¹³⁴, che comunque aveva avvisato per telefono di quanto discusso¹³⁵. Nelle idee dei due statisti, il progetto sarebbe stato inviato ufficialmente ai belligeranti l'11 dicembre. Il Gabinetto inglese lo accettò come base di negoziato, ma il 9 dicembre sia "L'Echo de Paris" che "L'Oeuvre" pubblicarono anticipazioni sul suo contenuto¹³⁶. I quotidiani britannici intrapresero pertanto una violenta polemica contro il piano Laval-Hoare quale premio all'aggressore, che peggiorò ulteriormente quando i termini ufficiali vennero resi noti due giorni dopo¹³⁷.

A Ginevra si considerarono le condizioni una «vera e propria capitolazione» per l'organizzazione e le discussioni per l'embargo sul petrolio

¹³¹ Raccomandazioni concordate da Hoare e Laval l'8 dicembre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 336.

¹³² Clerk a Eden, 8 dicembre 1935, *ivi*, doc. 335.

¹³³ Hoare, *Nine troubled years*, cit., pp. 182-185.

¹³⁴ Straus a Hull, 9 dicembre 1935, NARA, vol. 40, doc. 3171.

¹³⁵ Vansittart, *The mist procession*, cit., p. 540.

¹³⁶ Pertinax, *Un projet de règlement pacifique du conflit italo-éthiopien a été établi*, Echo de Paris, 9 dicembre 1935; G. Tabouis, *L'accord est complet entre la France et la Grande-Bretagne sur un projet de règlement à proposer à Rome et à Addis-Abeba*, "L'Oeuvre", 9 dicembre 1935. La fonte fu quasi sicuramente il Segretario generale del Ministero degli Esteri, Alexis Leger: Straus a Hull, 29 gennaio 1936, FRUS, 1936, vol. III, doc. 105.

¹³⁷ Baer, *Test case*, cit., pp. 125-127.

furono rimandate¹³⁸. Haile Sellassie venne comunque fatto oggetto di pressioni per accettare le proposte¹³⁹. Il 15 dicembre pronunciò quindi un discorso a Dessie in cui sostenne la necessità di una soluzione negoziale, ma giudicando il progetto «la negazione e l'abbandono dei principi su cui la Società delle Nazioni era stata fondata [...] e un tradimento verso il nostro popolo, la Lega e tutti i Paesi che [riponevano] la loro fiducia nel sistema di sicurezza collettiva»¹⁴⁰. Una protesta del governo negussita riassunse efficacemente quanto tutti i delegati dimostrarono di pensare durante le discussioni ginevrine:

L'Etiopia, vittima di un'aggressione regolarmente constatata dal Consiglio e dall'Assemblea, è invitata: a cedere al suo aggressore italiano, sotto una forma più o meno dissimulata e con il pretesto di uno scambio ingannevole di territori, la metà circa del suo territorio nazionale al fine di permettere al suo aggressore di installarvi una parte della sua popolazione; di accettare che la Società delle Nazioni conferisca al suo aggressore, sotto una forma dissimulata, il controllo dell'altra metà del suo territorio, in attesa di un'annessione futura¹⁴¹.

La percezione del piano Laval-Hoare fu negativa poiché l'Etiopia aveva accettato lo scambio territoriale (ad agosto) e il piano di assistenza internazionale (a settembre) ma non la creazione della zona economica speciale, che sarebbe stata un precedente mortale per i piccoli Paesi contro le mire di Germania e Giappone in quanto le loro minacce avrebbero potuto trovare la medesima risposta, la cessione del territorio agognato tramite una formula artificiosa ma apparentemente rispettosa dei principi societari. Al di fuori di Ginevra nessuno lo comprese. Come ritenuto da Churchill, infatti, le proposte erano fin troppo accondiscendenti lasciando ad Haile Sellassie i quattro quinti del suo impero¹⁴². I parametri imperialisti che muovevano il ragionamento dello statista inglese – e degli altri attori europei della controversia – erano però ormai obsoleti e legati alla diplomazia ottocentesca

¹³⁸ Bova Scoppa a Mussolini, 10 dicembre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 829.

¹³⁹ Barton al Foreign Office, 13 dicembre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 370.

¹⁴⁰ Bodard a Laval, 17 dicembre 1935, ADMAEF, s. K-Éthiopie, vol. 85, doc. 166-167.

¹⁴¹ Wolde Mariam ad Avenol, 12 dicembre 1935, ASdN, fasc. R3650/1/15227/15246/J3, doc. 346-347.

¹⁴² Di Rienzo, *Il gioco degli imperi*, cit., p. 100.

che si riteneva superata con la fondazione della Lega.

Mussolini rimase interdetto dalla reazione dell'opinione pubblica britannica e decise di sottoporre il progetto al Gran Consiglio del Fascismo in programma il 18 dicembre¹⁴³. Con estrema coerenza, Palazzo Chigi cercò di portare il dittatore ad avallare il piano così da riprendere la politica di amicizia con le democrazie¹⁴⁴. Il consesso dei gerarchi prese comunque atto favorevolmente delle proposte, per cui venne preparato un comunicato in cui venivano accettate come «possibile base di discussione»¹⁴⁵. Il testo non venne tuttavia mai diramato poiché Grandi comunicò a tarda notte le dimissioni di Hoare¹⁴⁶. A nulla valse un estremo tentativo di Suvich di convincere Mussolini¹⁴⁷.

Il Gabinetto britannico aveva infatti ricusato il piano¹⁴⁸. Di fronte alla sfiducia dei suoi colleghi Hoare aveva deciso di farsi da parte per difendere le proposte alla Camera dei Comuni¹⁴⁹, dove sostenne fossero pienamente rispettose della sovranità etiopica poiché fondate su quanto aveva deciso il Comitato a Cinque¹⁵⁰. Tuttavia, se tale affermazione dal suo punto di vista era una semplice verità, da quello dei piccoli Paesi della Società delle Nazioni era una pericolosa prospettiva che avevano sperato fosse tramontata da tempo.

Ultimi barlumi

Come successore di Hoare fu scelto Eden, che comunicò agli italiani di non voler patrocinare ulteriori piani di conciliazione¹⁵¹, imponendo tale

¹⁴³ Aloisi, *Journal*, cit., pp. 328-329, 11 dicembre 1935.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 331, 18 dicembre 1935.

¹⁴⁵ Comunicato del Gran Consiglio del Fascismo, 19 dicembre 1935, ASMAE, Gabinetto 254, b. 53, f. 127.

¹⁴⁶ Aloisi, *Journal*, cit., p. 331, 18 dicembre. Si veda anche De Felice, *Mussolini il duce*, cit., pp. 721-722.

¹⁴⁷ Suvich, *Memorie*, cit., p. 285.

¹⁴⁸ Riassunto della discussione del Gabinetto del 18 dicembre 1935, DBFP, s. II, vol. XV, appendice III B.

¹⁴⁹ Hoare, *Nine troubled years*, cit., p. 185.

¹⁵⁰ Discorso di Hoare alla Camera dei Comuni, 20 dicembre 1935, ASMAE, Gabinetto 254, b. 53, f. 182 bis-189.

¹⁵¹ Grandi a Mussolini, 10 gennaio 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 35.

decisione al Comitato a Tredici¹⁵². A fine gennaio Laval dovette dimettersi anche a causa delle critiche riguardo il progetto di composizione del mese precedente e ministro degli Esteri francese divenne Pierre-Étienne Flandin¹⁵³. Tuttavia, al pari del suo predecessore, aveva la segreta intenzione di accontentare Mussolini per evitare il suo passaggio nel campo tedesco¹⁵⁴. Era una prospettiva che il dittatore aveva però ormai abbracciato. Il 6 gennaio, durante un colloquio con l'ambasciatore Ulrich von Hassell, aveva offerto alla Germania di far diventare l'Austria un «satellite» in cambio del ristabilimento di rapporti d'amicizia¹⁵⁵. Era fallita in questo modo la strategia che il capo del governo aveva elaborato all'inizio della vertenza: in un momento di isolamento pressoché totale fu infatti disposto a perdere la posizione più importante raggiunta in Europa per tentare di uscire dal pantano in cui si era impaludato in Africa.

La situazione bellica cambiò improvvisamente tra la metà di gennaio e la fine del mese seguente, quando le forze italiane conquistarono tutto il Tigray e misero quasi in rotta le armate imperiali sul fronte della Somalia¹⁵⁶. Per questo motivo, il 19 febbraio, Haile Sellassie fece recapitare un messaggio ai britannici in cui chiedeva di «legare la Gran Bretagna e l'Etiopia [...] nella forma di un protettorato o mandato senza toccare la nostra indipendenza» poiché «Mussolini ci ha offerto di negoziare direttamente per la pace»¹⁵⁷. La risposta di Eden fu negativa, e fallì anche un goffo tentativo dell'ambasciatore a Londra, Warqenah Eshate, di chiedere l'impossibile trasformazione dell'Impero negussita in un Dominion¹⁵⁸.

Nelle affermazioni del sovrano c'era tuttavia un fondo di verità. Dopo le prime vittorie sul fronte settentrionale, infatti, Roma aveva valutato di in-

¹⁵² Massigli al Ministero degli Esteri, 20 gennaio 1936, ADMAEF, s. K-Éthiopie, vol. 89, doc. 101-102.

¹⁵³ Laurens, *France and the Italo-Ethiopian crisis*, cit., p. 305.

¹⁵⁴ Straus a Hull, 1° febbraio 1936, NARA, vol. 43, doc. 3605.

¹⁵⁵ Von Hassell al Ministero degli Esteri, 7 gennaio 1936, *Documents on German Foreign Policy* (d'ora in poi DGFP), s. C, vol. IV, doc. 486. Si veda: P. Pastorelli, *Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale*, Milano, LED, 1997, p. 113.

¹⁵⁶ A. Mockler, *Haile Selassie's war*, Oxford, Oxford University Press, 1984, pp. 96-110.

¹⁵⁷ Barton a Eden, 20 febbraio 1936, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 531.

¹⁵⁸ G.W. Baer, *Haile Selassie's protectorate appeal to King Edward VIII*, "Cahiers d'études Africaines", XXXIV, 1969, 9, pp. 306-312.

traprendere trattative dirette con l'imperatore¹⁵⁹. Il Ministero delle Colonie si era affidato a un avventuriero, Chukry Jacir Bey, che già a ottobre aveva ipotizzato di poter aprire contatti con Haile Sellassie¹⁶⁰; quando a febbraio offrì di recarsi in Africa orientale per trattare la pace, la questione però non ebbe seguito¹⁶¹. Palazzo Chigi invece si mosse tramite il medico personale del sovrano, il greco Jacob Zervos, ma la situazione in Etiopia risultò tanto pericolosa da impedirgli di contattarlo¹⁶². L'iniziativa più importante fu invece esperita da Afawarq Gabra Iyyasus, ex ambasciatore a Roma, che si presentò al nuovo console italiano a Gibuti, Enrico Liberati, per offrire la cessione dei territori occupati in cambio di uno sbocco al mare¹⁶³. Afawarq fece la spola in aereo tra il quartier generale di Haile Sellassie e il porto francese, dove si recò anche suo figlio Hainé, che parlava perfettamente l'italiano¹⁶⁴. Liberati confidò a un amico di essere stato inviato appositamente per una missione segreta che si sarebbe conclusa solo con la pace¹⁶⁵, per cui Parigi ne venne a conoscenza¹⁶⁶. In due occasioni il governo etiope emise comunicati per smentire l'apertura di trattative dirette con l'Italia¹⁶⁷, ma il ministro degli Esteri, Heruy Wolde Sellassie, dovette ammettere agli inglesi che la realtà era ben diversa: Roma aveva ipotizzato la cessione della periferia del Paese (tranne Axum) per lasciare Haile Sellassie sul trono di un'Etiopia ridotta benché indipendente¹⁶⁸. I contatti fallirono poiché Afawarq non riuscì a intavolare vere trattative con Liberati¹⁶⁹, e Addis Abe-

¹⁵⁹ Aloisi, *Journal*, cit., pp. 352-353, 27 febbraio 1936.

¹⁶⁰ Lettera di Jacir Bey a Suvich, 22 novembre 1935, in ASMAE, Gabinetto 243, b. 42, f. 112-115; Vannutelli Rey a Suvich, 12 dicembre 1935, *ivi*, f. 150-153.

¹⁶¹ Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, cit., p. 165.

¹⁶² Aloisi, *Journal*, cit., p. 366, 4 aprile 1936. Si veda tutto ASMAE, Gabinetto 264, b. 63.

¹⁶³ Guariglia, *Ricordi*, cit., pp. 304-305.

¹⁶⁴ Bodard a Flandin, 16 marzo 1936, ADMAEF, s. K-Éthiopie, vol. 92, doc. 125.

¹⁶⁵ Documento senza titolo, 27 marzo 1936, *ivi*, doc. 215.

¹⁶⁶ Flandin a Corbin, Chambrun e Charles-Roux, 8 aprile 1936, *ivi*, vol. 93, doc. 136.

¹⁶⁷ Barton a Eden, 15 marzo 1936, DBFP, s. II, vol. XVI, doc. 103.

¹⁶⁸ Barton al Foreign Office, 8 aprile 1936, *ivi*, doc. 218.

¹⁶⁹ Bodard a Flandin, 26 marzo 1936, ADMAEF, s. K-Éthiopie, vol. 92, doc. 200. Lo incontrò solo al termine del conflitto: Liberati a Mussolini, 1° maggio 1936, ASMAE, Etiopia Fondo di Guerra, b. 99, fasc. 1.

ba dovette accettare mestamente tale stato di cose¹⁷⁰.

Per accontentare l'opinione pubblica inglese, il 2 marzo Eden decise di proporre alla Società delle Nazioni l'adozione del "principio" dell'embargo sul petrolio, ma Flandin rifiutò di appoggiarla senza aver prima fatto appello a trattative dirette tra i belligeranti¹⁷¹. Mussolini accettò poiché quest'ultimo gli fece sapere che avrebbe fatto il possibile per accontentarlo¹⁷². Anche il governo negussita acconsentì a conversazioni sotto l'egida della Società delle Nazioni¹⁷³, poi rimandati a causa degli eventi relativi alla rimilitarizzazione della Renania¹⁷⁴. Il dittatore svelò tuttavia ben presto la sua strategia, domandare negoziati al di fuori della Lega così da ottenere una pace favorevole oppure guadagnare tempo per vincere la guerra¹⁷⁵. L'8 aprile iniziarono i colloqui esplorativi¹⁷⁶, ma il conflitto era stato già deciso dalla vittoria di Badoglio a Mai Ceu/Maychew pochi giorni prima¹⁷⁷, che aveva portato Mussolini a desiderare l'annessione della periferia etiope senza alcuna contropartita, con una soluzione "irachena" o "marocchina" per il nucleo amarico¹⁷⁸.

In quel momento emerse chiaramente la divisione tra Londra e Parigi. Eden voleva a tutti i costi evitare il crollo dell'organizzazione ginevrina vista l'importanza che aveva per l'elettorato e il modo in cui era utilizzata per difendere gli interessi imperiali britannici. Flandin gli fece invece presente che Haile Sellassie avrebbe dovuto «affrontare la realtà» e non «domandare ancora la completa integrità del territorio abissino»¹⁷⁹. Era infatti chiaro che i francesi avevano ormai abbandonato la difesa dei principi

¹⁷⁰ Si veda: B. Zewde, *A history of modern Ethiopia, 1855-1991*, Athens, Ohio University Press, 2002, p. 166.

¹⁷¹ Appunti presi durante una conversazione franco-britannica, 2 marzo 1936, ADMAEF, s. K-Éthiopie, vol. 91, doc. 177-184. Per le sue memorie: P.E. Flandin, *Politique française, 1919-1940*, Paris, Les Éditions Nouvelles, 1947, pp. 189-190.

¹⁷² Cerruti a Mussolini, 6 marzo 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 373.

¹⁷³ Telegramma datato 3 marzo 1936 da Haile Sellassie ad Avenol, LNOJ, 1936, p. 395.

¹⁷⁴ Flandin ad Avenol, 8 marzo 1936, ASdN, fasc. R3655/1/15227/22716, doc. 8.

¹⁷⁵ Suvich a Mussolini, 9 marzo 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 414.

¹⁷⁶ Avenol a Flandin, 4 aprile 1936, ADMAEF, s. K-Éthiopie, vol. 93, doc. 71.

¹⁷⁷ A. Del Boca, *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 147-158.

¹⁷⁸ Aloisi, *Journal*, cit., pp. 367-368, 7 aprile 1936.

¹⁷⁹ Verbale della conversazione tenuta l'8 aprile 1936, DBFP, s. II, vol. XVI, doc. 221.

societari a causa della minaccia nazista, divenuta davvero concreta dopo la rimilitarizzazione della Renania. Si trattava però di un cortocircuito altrettanto evidente poiché non si poteva avversare il revisionismo in Europa lasciandolo libero di trionfare in Africa. Le posizioni da cui muoveva la Francia non erano però così estranee alla mentalità inglese: Vansittart riteneva infatti come fosse «curiosamente impopolare l'opzione [di scegliere] il membro più civilizzato» della Lega tra Italia ed Etiopia¹⁸⁰. In effetti, anche per il *Permanent Under-Secretary* sarebbe stato necessario lasciare che Mussolini ottenesse il suo trionfo per mantenerne l'amicizia in funzione antitedesca.

Ormai lasciati soli, gli etiopi non vollero comunque accettare conversazioni al di fuori della Società delle Nazioni. Era il segno innegabile della fiducia dei piccoli Paesi nei principi della diplomazia multilaterale. Palazzo Chigi si stava però preparando alle trattative, pur non volendo negoziare su tre punti: la differenza tra il nucleo amarico e la periferia etiope, la sovranità italiana sulle popolazioni sottomesse e l'esclusiva partecipazione di Roma al piano di assistenza internazionale¹⁸¹. A differenza dell'anno precedente, Mussolini non aveva però alcuna intenzione di "salvare la faccia" alla Società delle Nazioni, preferendo domandare la divisione dell'Etiopia, con una parte annessa alle colonie e altre due formalmente autonome (ma sotto il controllo italiano) di cui una lasciata ad Haile Sellassie¹⁸².

La dissoluzione delle armate etiopi a metà aprile impedì tuttavia di prendere in considerazione la questione, e il dittatore ritenne che il (presunto) diniego di contatti diretti da parte dell'imperatore legittimasse l'annessione di tutto il Paese¹⁸³. Si trattava di una mera motivazione di facciata che mascherava la volontà di ottenere un trionfo totale in spregio a tutti i principi che governavano la politica internazionale. Tale «soluzione totalitaria» venne infatti fortemente avversata in più occasioni dal governo francese, che consigliò di nominare «una persona di paglia» come sovra-

¹⁸⁰ Vansittart, *The mist procession*, cit., p. 529.

¹⁸¹ Documento senza titolo e senza data, ASMAE, Gabinetto 257, b. 56, f. 106-111. L'autore è forse Guariglia.

¹⁸² Aloisi, *Journal*, cit., pp. 373-374, 14 aprile 1936.

¹⁸³ *Ivi*, pp. 377-378, 23 aprile 1936.

no¹⁸⁴: tuttavia, l'idea di elevare al trono uno dei figli di Iyasu, chiamato Menelik¹⁸⁵, venne rapidamente scartata¹⁸⁶. Fu messo da parte anche un progetto di Badoglio che avrebbe suddiviso l'Etiopia in regioni annesse, sotto protettorato e sotto mandato, lasciando ad Haile Sellassie solo lo Shewa¹⁸⁷. Comprendendo i problemi che la *debellatio* avrebbe sollevato sul piano internazionale, Palazzo Chigi cercò in ogni modo di evitarla¹⁸⁸.

Fu uno sforzo completamente inutile poiché il dittatore aveva ormai preso la sua decisione, facilitata dall'esilio che l'imperatore aveva deciso per sé e la sua famiglia. Badoglio tentò comunque di proporgli la collaborazione con i ras locali per amministrare il possedimento, ma Mussolini gli rispose seccamente «niente poteri a mezzadria»¹⁸⁹. Non servirono a nulla anche ulteriori pressioni del Ministero degli Esteri per tentare di mantenere una personalità internazionale all'Etiopia¹⁹⁰. Venne pertanto creata l'Africa Orientale Italiana, divisa in cinque governatorati su base "etnica": Eritrea e Somalia erano accresciute tramite i territori rivendicati prima della guerra, mentre il "nucleo amarico" sopravviveva nella regione omonima. Le richieste del capo del governo durante tutta la crisi giungevano pertanto al loro compimento, la creazione di un sistema di *divide et impera* realizzato secondo «i concetti generali della politica del Fascismo»¹⁹¹. La Germania riconobbe immediatamente l'impero, ma ottenendo in cambio la definitiva entrata di Vienna nella sua orbita con l'accordo austro-tedesco dell'11 luglio¹⁹².

¹⁸⁴ Colloquio tra Suvich e Chambrun, 24 aprile 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 755.

¹⁸⁵ Menelik II aveva nominato Iyasu suo successore nel 1909 ma questi non venne mai incoronato imperatore dopo la morte del suo predecessore nel 1913. Fu spodestato da un colpo di stato nel 1916 e morì in prigionia alla fine del 1935: il giovane Menelik era uno dei suoi tanti figli e viveva in esilio nella *Côte française des Somalis*.

¹⁸⁶ Nota, 18 luglio 1935, ADMAEF, s. K-Éthiopie, vol. 60, doc. 259; Laval a Rollin, 17 ottobre 1935, *ivi*, doc. 305.

¹⁸⁷ Si vedano le memorie del Sottosegretario alle Colonie, Alessandro Lessona: A. Lessona, *Verso l'impero. Memorie per la storia politica del conflitto italo-etiopeico*, Firenze, Sansoni, 1939, pp. 213-215.

¹⁸⁸ Suvich a Mussolini, 2 maggio 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 817.

¹⁸⁹ P. Pieri, G. Rochat, *Badoglio*, Torino, UTET, 1974, pp. 707-709.

¹⁹⁰ Aloisi, *Journal*, cit., p. 387, 28 maggio 1936.

¹⁹¹ B. Mussolini, 379° riunione del Consiglio dei ministri, in *Opera Omnia*, vol. 28, a cura di E. e D. Susmel, Firenze, La Fenice, 1959, pp. 14-17.

¹⁹² Colloquio tra Ciano e von Hassell, 25 luglio 1936, DDI, s. VIII, vol. IV, doc. 621.

Conclusioni

Mussolini non aveva mai nascosto i suoi intenti revisionisti rispetto all'ordine di Versailles, un sistema che senza un cambiamento radicale non avrebbe mai permesso a Roma di creare un impero degno di una grande potenza. Questioni storiche e diplomatiche davano la possibilità di agire in Etiopia così da dimostrare la superiorità dell'Italia fascista rispetto a quella liberale, e nel 1932 iniziò a immaginare un conflitto in Africa orientale entro tre anni in quanto il prossimo avvento di Hitler al potere lasciava ipotizzare quei decisivi cambiamenti in ambito internazionale che rendevano impellente intraprendere la guerra.

Il dittatore nel corso della controversia con Addis Abeba non rinunciò mai pubblicamente a rivendicare la necessità di conquistare l'Etiopia in maniera integrale: in realtà, come lasciato intendere più volte nei contatti diplomatici di quei mesi, il suo obiettivo era quello di ottenere il controllo completo del Paese sotto qualsiasi forma così da fondare un impero coloniale, ma dopo una necessaria esibizione di potenza militare (come un'invasione localizzata) che avrebbe fatto divenire realtà la decennale propaganda bellicista del regime. Tuttavia, voleva raggiungere tale scopo pagando il minore prezzo possibile, ovvero non perdendo alcuna posizione di forza nel Mediterraneo o in Europa – come la protezione accordata all'Austria contro il Reich – per poter mantenere libertà d'azione in vista delle future iniziative della Germania sul continente. Fu per questa ragione che, prima dell'invasione, lasciò sempre aperta la possibilità di un negoziato con Francia e Gran Bretagna, potendo accettare un qualsiasi accordo che tenesse in considerazione il suo bisogno di piegare completamente l'Etiopia a partire da un conflitto limitato; per il medesimo motivo fece lo stesso dopo l'attacco, ma senza poter mai restituire all'Impero negussita i territori "riconquistati" rispetto alla campagna del 1896. Sia in un caso che nell'altro sarebbe infatti arrivato al trionfo che ricercava con ansia da tempo.

Il vero problema per Mussolini fu il comportamento ambiguo delle democrazie. Francia e Gran Bretagna non potevano permettere apertamente alle sue idee di divenire realtà poiché non tenevano in considerazione i principi su cui si basava il panorama internazionale dopo la fondazione della Società delle Nazioni, che sarebbe stato sconvolto in maniera definitiva dal trionfo del revisionismo violento. Il governo britannico, inoltre, aveva

deciso di difendere con forza gli interessi imperiali che l'impresa fascista avrebbe messo in pericolo, e per farlo utilizzò la Lega così da ottenere il sostegno dell'elettorato. Tuttavia, le due potenze non volevano neanche perdere il supporto del dittatore contro la pericolosa rinascita della Germania; a sua volta, questi sperava di poter contare su Berlino in caso di rottura con le democrazie, ma sapeva anche di poter ottenere un riavvicinamento solo lasciando che l'Austria entrasse nell'orbita tedesca. Fu per questi motivi che nei mesi continuarono a susseguirsi i progetti di composizione negoziale, proseguiti a diverse riprese anche dopo il fallimento del piano Laval-Hoare. È però chiaro che dall'inizio della controversia tutti gli attori avevano bisogno di "salvare le apparenze". Mussolini cercò di imporre la sua volontà per risultare unico vincitore dello scontro, Parigi mistificò il significato dell'intesa con l'Italia per ottenere un appoggio contro il Reich, mentre Londra agì formalmente per evitare l'invasione e salvaguardare i principi della Società delle Nazioni.

In ogni caso, le proposte negoziali del dittatore si incardinarono sempre sulla cessione della periferia etiope e il controllo del nucleo amarico: era una soluzione ideale, poiché fondata su questioni etniche e storiche derivanti dalle conquiste di Menelik, ma soprattutto poteva essere declinata in varie modalità per tenere in considerazione gli interessi delle potenze e addirittura della Lega. La sua volontà di negoziare era sempre aderente al progetto di vincere in Africa orientale senza perdere nulla in Europa: per questo motivo avrebbe voluto accettare il piano Laval-Hoare, fallito per il colpo inferto alla speranza dei piccoli Paesi di essere protetti dai revisionismi mediante la sicurezza collettiva, una questione che nessuno degli attori comprese davvero a causa della mentalità da imperialisti ottocenteschi da cui muovevano. Il progetto rappresentò infatti l'inizio del vero appeasement dei dittatori, basato su cessioni territoriali da parte degli Stati minacciati.

A quel punto, senza alcuna via d'uscita da una situazione che sembrava inestricabile, Mussolini decise l'avvicinamento alla Germania e tentò di impostare trattative con Haile Sellassie imponendo quelle stesse condizioni che l'imperatore – al contrario delle potenze – non avrebbe mai potuto formalmente avallare. Le vittorie di Badoglio permisero quindi al capo del governo di scegliere cosa fare dell'Etiopia. Inebriato dal successo,

decise l'annessione per imporre al mondo il trionfo dei principi fascisti fondati sull'uso della forza: così facendo, tuttavia, violò completamente il suo progetto originale poiché divenne il disturbatore principale dell'ordine internazionale, legandosi inoltre alla Germania dopo che l'accordo austro-tedesco gli fece perdere l'unica vera posizione di forza sul continente. Il fallimento del piano iniziale di Mussolini si unì a quello dell'amicizia italo-francese, della politica imperiale della Gran Bretagna e della struttura stessa della Società delle Nazioni poiché la necessità comune a tutti gli attori di salvare le apparenze impedì di trovare una quadra tra le rispettive diverse esigenze, tradendo quei medesimi principi che loro stessi avevano formalmente desiderato salvaguardare.

